



CIRO FANELLI
VESCOVO DI MELFI-RAPOLLA-VENOSA

MESSAGGIO
PER LA FESTA DI S. ALESSANDRO M.
(Melfi, 9 febbraio 2020)

Dall'indifferenza all'impegno, con la forza del Vangelo

Fratelli e sorelle,

1. ***Essere presenza significativa di pace e di amore.***

In questo mio Messaggio per la festa di S. Alessandro, desidero rivolgere a tutti l'augurio di un'esistenza colma di gioia e di speranza, doni che il Signore Risorto fa' agli Apostoli e, attraverso di essi, agli uomini di buona volontà.

Gesù, inviando gli Apostoli a predicare il Vangelo, li esorta anche ad essere presenza significativa di pace e di amore. I discepoli del Cristo Risorto, infatti, sono per il mondo "*sale*" che dà sapore con la sapienza del Vangelo e "*luce*" che illumina con lo splendore dell'amore di Cristo (Cfr. Mt 5,13-16).

La testimonianza cristiana, radicandosi nel mistero Pasquale, è chiamata ad imitare il Maestro nel dono della vita. In questa logica, i santi martiri sono quei discepoli di Gesù, che, con la loro mitezza, hanno vissuto senza compromessi le esigenze del Vangelo. Per questa ragione la tradizione cristiana ha sempre custodito gelosamente la memoria dei martiri e ne ha trasmesso fedelmente il resoconto dei fatti.

I racconti degli “atti dei martiri”, che venivano letti nelle assemblee liturgiche, aiutavano le prime comunità cristiane a *ravvivare lo slancio di fede e a rafforzare il loro impegno etico*.

La Chiesa, pur ammirando i martiri, però, non li ha mai descritti con i tratti degli eroi mitologici, rivestiti di poteri sovraumani. *Il martire cristiano*, infatti, è stato sempre presentato come *il vero discepolo-missionario di Gesù crocifisso, fedele senza compromessi agli insegnamenti del Vangelo*.

Anche la vita del martire S. Alessandro, pur scarna di riferimenti storici, è eloquente per noi cristiani del terzo millennio in quanto è un’esistenza che profuma di Vangelo: nel martire si può assaporare la bontà del “Vangelo vissuto” e si contempla la bellezza della vita nuova in Cristo.

Per queste ragioni la vita del martire cristiano è contemporaneamente annuncio della vita eterna e testimonianza del Regno da incarnare nell’oggi della storia. La comunità che si raccoglie nel ricordo dei martiri attesta che solo nella passione di Gesù, modello di ogni martirio, si trovano consolazione e forza (cfr. 1Cor 2,1-5).

2. *Senza Cristo la vita diventa insipida e spenta.*

Il messaggio che il nostro Patrono consegna oggi alla comunità cristiana del Vulture-Melfese è ricco di sapienza evangelica. S. Alessandro, con il sangue effuso per Cristo, ci insegna che non bisogna mai separare l’impegno sociale della carità dall’annuncio coraggioso della fede.

Questo significa riconoscere il valore civile della fede e l’indole fortemente sociale del cristianesimo. *S. Alessandro con i fatti ha affermato che “senza Cristo non si può vivere” e che senza di Lui la vita diventa insipida e spenta.*

Il martire è l’uomo eucaristico per eccellenza. Infatti, l’Eucaristia, vero cibo dei martiri, è il luogo sacramentale in cui matura l’identità cristiana e si rafforza la spinta all’impegno per la vita del mondo. Gesù, nell’ultima cena, prima di avviarsi verso il supplizio della croce, ha consegnato il mistero eucaristico ai suoi discepoli affinché - con la forza che da esso ne scaturisce - operassero la trasformazione del mondo e il rinnovamento della storia dell’umanità.

3. *L’Eucaristia, sacramento di ogni salvezza.*

Quest’anno la festa del nostro Santo Patrono spinga tutti a riscoprire il valore sociale della fede: *l’Eucaristia è sacramento di ogni salvezza!* Per queste ragioni non dobbiamo rinchiudere l’Eucaristia in una lettura “devozionistica”, inevitabilmente riduttiva, ma dobbiamo ricomprenderla come “forza sacramentale” e “gesto comunitario” a servizio sia della comunità ecclesiale e sia della città degli uomini. Essa è appello alla fraternità, all’amicizia, al reciproco servizio (cfr. G. Campanini).

Dobbiamo, pertanto, uscire dall'indifferenza e scegliere la via dell'impegno, personale e sociale, per affermare e incarnare i valori autenticamente umani e cristiani. Emblematiche sono le parole del Profeta Isaia: "Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se aprirai il tuo cuore all'affamato, se sazierai l'afflitto di cuore, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio" (Is 58, 10).

In questo cammino di rinnovamento morale delle nostre comunità non dobbiamo escludere i giovani. Essi ci chiedono di essere protagonisti nelle diverse fasi del processo di presa di coscienza di queste responsabilità e nell'impegno di trasformazione della realtà.

Ai giovani, infatti, dobbiamo prestare ascolto attento e offrire spazi reali di impegno. La scuola resta, accanto alla famiglia, l'ambito educativo privilegiato, affinché i giovani abbiano l'opportunità di esprimersi e di cimentarsi nel confronto e nel dialogo, nella disciplina dello studio e nella ricerca della verità che rende veramente liberi.

4. *Promuovere seriamente il dialogo e il confronto.*

I nostri contesti, sia a livello sociale che ecclesiale, invocano maggiore partecipazione e vera corresponsabilità. Per favorire una più piena coesione sociale bisogna percorrere la via di una convivenza civica, che vede nella pluralità di opinioni e di appartenenze una ricchezza e una risorsa.

Sono convinto che nessuna vera collaborazione potrà mai nascere e radicarsi nel tessuto sociale ed ecclesiale se non ci impegniamo a promuovere seriamente il dialogo e il confronto sereno, bandendo pregiudizi, chiusure e rancori, tutti atteggiamenti che portano a scontri e conflitti.

La Chiesa, fedele alle parole di Gesù, vuole essere - con umiltà e amorevolezza - quel po' di "sale" e quel raggio di luce per vincere l'indolenza, il pessimismo e l'indifferenza che spesso ci circondano.

Il dovere di aprire sentieri di pace e di collaborazione riguarda tutti. In quest'ottica, è urgente - come ci insegna Papa Francesco nell'*Evangelii gaudium* - riscoprire l'idea di popolo! Non vediamoci come individui separati gli uni dagli altri, come corpi sociali a se stanti, ma sentiamoci un unico popolo, un popolo in cammino.

5. *Coinvolgiamo i giovani.*

Valorizziamo ciò che ci unisce; impegniamoci a rimuovere le cause delle molteplici povertà contemporanee; collaboriamo per la realizzazione del bene comune. Sogniamo e costruiamo insieme una società più solidale, più giusta, più inclusiva. *Coinvolgiamo i giovani in questo sogno e ingaggiamoli in questo singolare cantiere.*

Il territorio civile e culturale del Vulture-Melfese coincide di fatto con la realtà territoriale ed umana della Diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa: questo nostro territorio comprende 16 comuni e 7 frazioni; siamo una popolazione di circa 90 mila abitanti, dislocata su un'estensione territoriale di 1.316 kmq. Questi dati ci dicono, sin da subito, che *siamo un'unica comunità*, con radici comuni, dove le distanze e le differenze sono irrисorie e non costituiscono barriere inaccessibili: siamo *un'unica città diffusa!* E', pertanto, illogico enfatizzare confini, distanze e rafforzare sterili campanilismi.

6. *La croce di Cristo "profezia" di una nuova umanità.*

La Festa in onore del nostro Santo Patrono sia un'occasione per fare tesoro del suo esempio di vita e per impegnarci a tradurlo nella nostra realtà.

Egli, in quanto martire, amando e perdonando, ha annunciato Cristo crocifisso; ha proclamato con la sua vita il Regno di Dio; ha gridato, come agnello immolato, che "il valore della testimonianza è insostituibile, poiché ad essa conduce il Vangelo e di essa si nutre la Chiesa" (Benedetto XVI).

Sant'Alessandro, con il suo martirio, amando e perdonando, ci parla di Gesù, del Cristo crocifisso e risorto, come centro della storia e della nostra vita. Questo significa che la Croce, in quanto espressione dell'amore di Dio per noi, è sempre vittoriosa e perciò deve rimanere centrale nella vita della Chiesa e nella vita di ogni battezzato.

Facciamo nostre le parole di San Paolo: "Io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio" (1Cor 2,1-5).

Questi momenti celebrativi ci faranno crescere se ci aiuteranno a prendere coscienza delle nostre responsabilità e ci spingeranno a testimoniare la nostra fede con le opere.

7. *Creare "scuole di vera umanità".*

Auspico inoltre che i diversi luoghi di aggregazione diventino realmente e concretamente *scuole di vera umanità, dove si impara ad esser protagonisti di una pace non solo "possibile", ma "necessaria".* Questo è un impegno che non possiamo disattendere: il futuro per essere degno dell'uomo ha bisogno di giustizia e di pace.

Dobbiamo cogliere ogni occasione per favorire la formazione alla giustizia e alla pace. Educiamoci a “leggere la storia per costruire un futuro di pace (...); le sofferenze passate vanno ricordate per costruire un futuro di pace e di collaborazione” (S. Mattarella).

Usciamo, come ci esorta Papa Francesco, dalla logica paralizzante e pessimistica della rassegnazione. Questa è una tentazione che nasce dalla “psicologia del sepolcro”, che corrode ogni speranza. Papa Francesco continuamente ci sprona al coraggio della santità: “Non abbiate paura di essere i santi di cui questa terra ha bisogno, una santità che non vi toglierà forza, vita o gioia”. Mi vengono in mente le parole conclusive di un’omelia di Benedetto XVI con le quali invitava i cristiani a non avere paura perché “chi fa entrare Cristo, non perde nulla, nulla — assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande [...]. Non abbiate paura di Cristo! Egli non toglie nulla, e dona tutto”. La santità non toglie nulla, ma anzi permette di vedere già incarnato oggi quel destino a cui siamo chiamati sin dall’origine dei tempi: “una santità che non vi toglierà forza, vita o gioia”, ripete Papa Francesco, “anzi, proprio al contrario, perché giungerete voi e i figli di questa terra ad essere quello che il Padre sognò quando vi creò”.

Nella logica di essere “sale” e “luce” la santità diventa amore per tutti i luoghi dove si costruiscono le relazioni, si promuove la cultura e si costruisce il bene comune. Uno di questi luoghi è “la piazza” sia nel suo significato materiale che in quello simbolico.

8. *Ripensare il significato spirituale della “città” e della “piazza”.*

Oggi, occorre ripensare il ruolo umano, sociale e culturale della “piazza”, che evoca immediatamente l’idea dell’incontrarsi. Questo concetto apre ad una molteplicità di riflessioni, che dovremmo affrontare con maggiore profondità su diversi versanti.

Noi cristiani siamo chiamati ad “attraversare la nostra città con il desiderio di ascoltarla, di comprenderla, senza schemi riduttivi e senza paure ingiustificate, sapendo che insieme è possibile conoscerla nella sua varietà diversificata, nelle rete di amicizie e di incontri, nella collaborazione tra i gruppi e le istituzioni” (C. M. Martini). Il Vangelo, ricordandoci che siamo già “sale” e “luce”, ci offre un’interpretazione nuova e propositiva del rapporto da stabilire con la “terra” e con il “mondo”: il cristiano con il suo stile di vita, impregnato di Vangelo, è chiamato ad essere presenza significativa per la terra e per il mondo.

Dal Vangelo dobbiamo trarre idee profetiche e nuova forza per *abitare* le nostre città e le nostre “piazze”.

Oggi “c’è bisogno di promuovere una cultura del dialogo, in ogni modo possibile e ricostruire così il tessuto umano e civile della società. Dobbiamo considerare gli altri, gli stranieri quelli che appartengono a culture diverse, persone degne di essere

ascoltate. La pace potrà essere raggiunta solo se daremo ai nostri figli le armi del dialogo, se insegneremo a lottare per l'incontro, per il negoziato, così daremo loro una cultura per creare una strategia per la vita, una strategia volta all'inclusione e non all'esclusione" (Z. Bauman).

9. *Ritrovare forza e motivazioni per vincere le paure e coltivare la speranza.*

Ringrazio di cuore *il popolo del Vulture-Melfese*, ancora radicato nei valori del cristianesimo, che *può incarnare al meglio il valore dell'impegno*; che sa ritrovare sempre forza e motivazioni per vincere le paure, coltivare la speranza e continuare ad operare secondo ideali di giustizia e di pace in vista del bene comune.

Le parole dell'Apostolo Pietro: "siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male, né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene" (1 Pt 3, 8-9), risuonino con forza in questa festa in onore di S. Alessandro e risvegliino in tutti la consapevolezza che "comune è il dovere di intrattenere relazioni" (S. Ambrogio).

Il Signore, crocifisso e risorto, per intercessione di S. Alessandro, nostro Patrono, ottenga a tutti un tempo di riconciliazione e di pace, perché affidandoci unicamente alla divina misericordia possiamo ritrovare la via del ritorno a Dio e, aprendoci all'azione dello Spirito Santo, possiamo vivere in Cristo la vita nuova, nella lode perenne del nome dell'Altissimo e nel servizio dei fratelli (Cfr. Preghiera eucaristica della riconciliazione).

Su tutti, e in particolare sulle famiglie in situazioni di difficoltà, per intercessione di S. Alessandro, invoco la benedizione del Signore.

+ **Ciro Fanelli**
Vescovo